

Intervento a Toscana Tecnologica

Innovazione, qualità dei prodotti, lavoro e capacità di finalizzare i fondi strutturali. La ricetta per vincere la sfida di Industria 4.0

Ringrazio la Commissaria europea Corina Cretu prima di tutto per le cose che ha detto, ed in secondo luogo per la passione e l'entusiasmo con cui svolge il suo impegno. Io credo che il modo più semplice per far sentire che l'Europa è presente, ed è unita, sia proprio quello di ascoltare, di farsi vedere, attraverso i propri rappresentanti titolari di responsabilità pubbliche, soprattutto nei momenti di difficoltà.

La commissaria Cretu lo sta facendo, e per noi che crediamo nell'Europa, momenti come questo sono occasioni di conforto, e un modo concreto per appassionarci agli obiettivi per i quali lavoriamo.

Dal 2011 priorità alle imprese innovative

Quello di stamane è un momento di passaggio per tutti noi. Vorrei raccontare a questo proposito come la Toscana ha utilizzato ed utilizza i fondi europei. Nel 2011 scontavamo qualche difficoltà sull'utilizzo dei fondi, perché anche a seguito della pubblicazione dei bandi, le imprese che erano risultate meritevoli dei contributi, tardavano a promuovere iniziative concrete. La crisi colpiva e quel modello che prevedeva la concessione di finanziamenti alle imprese, senza alcuna preselezione, non funzionava più. Il rischio, già evidente in precedenza, era che i finanziamenti - nel momento in cui la crisi era più pesante - finissero per entrare nei bilanci, o per promuovere iniziative non particolarmente significative.

Decidemmo allora, con coraggio e una certa volontà di rottura, di fare una ricerca sulla consistenza e la qualità del settore manifatturiero in Toscana, e Irpet individuò 3.500 aziende (dalle piccolissime alle più grandi) che avevano dimostrato anche in quegli anni difficili, una certa capacità di produrre dinamismo, cambiamento, fatturato ed occupazione.

Scegliemmo quindi di investire i fondi europei a sostegno di queste imprese dinamiche. Fu una mossa "diversa", che ci portò anche molte critiche, perché la domanda era anche quella di andare ad aiutare le imprese in difficoltà. Noi decidemmo di dare quel tipo di aiuto utilizzando in parte fondi europei, ma soprattutto come aiuto di garanzie per il credito, nel momento del "credit crunch".

La scelta di fondo fu molto netta: volevamo supportare quelle imprese che investivano, che accettavano la sfida internazionale e che decidevano di puntare sulla qualificazione dei processi e sulla qualità del prodotto. E per noi fu allora semplice, con questa svolta, utilizzare bene i fondi europei.

Si trattò di una svolta difficile, ma poi le conseguenze sono state tutte quante positive. Mi piace anche pensare che grazie a quei fondi, anche l'Europa, insieme agli imprenditori e ai lavoratori che sono sempre al primo posto, abbia dato un contributo al mantenimento - ormai stabile da qualche anno - delle prime posizioni della Toscana (seconda solo al Trentino Alto Adige) nella classifica dell'export tra le regioni italiane.

Chi diceva che in Toscana non esisteva un vero tessuto imprenditoriale - ed erano in molti nel 2010 - ha dovuto ricredersi.

I fondi europei hanno di fatto dato un contributo importante agli investimenti: complessivamente hanno attivato circa 2,5 mld nel settennato 2007-2014. Tutti quei fondi noi li avremo spesi fino all'ultimo centesimo entro il 2019. Questo contributo di 2,5 mld equivale al 2% degli investimenti fatti in Toscana in questo periodo. Ma la cosa ancora più significativa è che quelle imprese che hanno

ricevuto i contributi dei fondi strutturali, hanno visto un aumento dell'occupazione del 3,8% a fronte di una riduzione (-3%) per tutte le altre.

Insomma, se ogni anno noi siamo riusciti a resistere a situazioni difficili di aumento della disoccupazione - il dato è sostanzialmente doppio rispetto ai livelli del 2008 - se ogni anno siamo riusciti a creare quei 10mila posti di lavoro in più, questo è stato anche grazie al fatto che le imprese a cui abbiamo dato supporto sono riuscite ad assumere 3.500 di quei 10mila nuovi occupati.

L'innovazione, la capacità di accettare le sfide ed investire, si è rivelata una scelta strategica e noi siamo orgogliosi di avere partecipato a questo cambiamento.

Una nuova svolta: Industria 4.0

Anche con la nuova programmazione noi abbiamo già iniziato a spendere bene. La Regione negli anni scorsi ha anticipato di tasca propria 80 mln per poter anticipare i bandi europei, partendo prima della definitiva conclusione dell'iter e dello stanziamento effettivo delle risorse. Questo ha fatto partire l'intesa con l'Europa su bandi ancora una volta innovativi, mantenendo il criterio di finanziamento che prima rammentavo.

Adesso siamo di fronte ad un altro cambiamento. Abbiamo, da parte del governo nazionale, un'indicazione precisa di politica industriale e penso che l'elemento fondamentale da cogliere sia che la Toscana vuole collegarsi a questa nuova svolta, e mi riferisco in particolare al paradigma costituito da Industria 4.0.

Si tratta di una scommessa intelligente, in grado di portare il nostro settore industriale e manifatturiero a investire sul valore aggiunto piuttosto che sul costo del lavoro ed a essere quindi effettivamente competitivo nel medio lungo periodo.

In futuro potremo capire meglio in quali settori concentrare la nostra forza, ma per il momento mi pare questo il segreto di una simile impostazione.

Per il ministro Calenda va bene tutto ciò che si colloca dentro questa strategia di specializzazione; io credo che pian piano – premesso che non è facile costruire politiche industriali - potremo arrivare a definire quali settori strategici noi consideriamo importanti per il nostro paese.

Ma intanto cosa facciamo come Regione? Penso che abbiamo bisogno di un'altra svolta, simile ma forse meno indolore rispetto alla precedente, per collegare i fondi europei a questa nuova strategia.

E la giornata di oggi è l'occasione per esprimere la volontà politica della Toscana di utilizzare al meglio i fondi europei che ancora restano nel settennato 2014-2020 (ne abbiamo già impegnati il 40% e liquidati il 30%), in connessione stretta con le strategie di Industria 4.0.

Non si tratta di andare a rivedere il POR - il Programma Operativo Regionale -; si tratta solo di stabilire alcuni criteri di priorità per agevolare quelle imprese che si collocano nella prospettiva di Industria 4.0.

Questo nuovo paradigma mette in atto dei processi che potrebbero produrre sullo sfondo ulteriori riduzioni dell'occupazione. E' un tema molto serio, a cui le istituzioni pubbliche devono dare risposte concrete, ma io sono profondamente convinto che non si possa avere un atteggiamento luddistico, o di risposta negativa rispetto ai processi di innovazione.

Nel prossimo futuro assisteremo a cambiamenti mai visti: i processi produttivi cambieranno totalmente con l'automazione. L'uso di internet permetterà la costruzione, in remoto, di prodotti di altissima qualità, praticamente just in time. Quindi cambierà la logistica. I robot, per alcuni processi, sostituiranno il lavoro dell'uomo che si libererà in termini di tempo, di lavoro intellettuale. E questo spazio sarà destinato ad espandersi di più.

Non possiamo permetterci di restare fuori da questo processo. Io penso che la

Regione Toscana, che ha saputo rinnovare pezzi importanti del proprio settore manifatturiero e rilanciarsi nella competizione internazionale, adesso ha bisogno di lanciarsi convintamente in questo nuovo paradigma di industria 4.0. Noi vogliamo essere al fianco dei nostri imprenditori, e per questo il contributo e l'utilizzo dei fondi europei è fondamentale.

Serve un'alleanza tra mondo della ricerca e lavoro

Agli istituti di ricerca della nostra regione voglio dire che possono andare orgogliosi di ciò che stanno facendo. Ogni volta che incontro importanti esponenti nel mondo dell'industria, gli amministratori delegati mi ripetono che una delle ragioni per le quali la Toscana attrae investimenti è la presenza di un settore della ricerca di alta qualità.

La formazione di alta qualità, la ricerca, in Toscana sono un'eccellenza mondiale. Il problema è quello di connettere sempre di più il mondo della ricerca con quello dell'industria e della produzione

Non partiamo da zero. Visitando aziende e imprese ci accorgiamo quanto la volontà di innovare sia presente. Si tratta però di costruire un'alleanza tra ricerca e impresa ancora più forte.

Industria 4.0 non sarà se questo non avviene.

Ecco perché la disponibilità delle nostre Università e dei Centri di ricerca a firmare un protocollo è importante perché esprime un segno di apertura che rappresenta la volontà di costruire una partnership tra ricerca, istituzioni regionali e tessuto economico.

Il mondo della ricerca si impegna a dare informazioni, la Regione ad elaborarle e contemporaneamente, ancora utilizzando l'IRPET, a dare alle Università e ai Centri della ricerca informazioni su ciò che avviene all'interno del mondo dell'impresa, svolgendo un ruolo di facilitatore di questa connessione.

Voglio infine riconfermare la necessità che in futuro l'Europa abbia ancora le politiche di coesione.

Il piano del commissario Junker è importantissimo per la ripresa degli investimenti, e come Regione Toscana siamo in corsa per avere la nostra quota di finanziamenti. Però esso è soprattutto finalizzato a promuovere e supportare gli investimenti privati. Quindi corrisponde piuttosto alle logiche del mercato della concorrenza che non alle logiche della coesione sociale, che invece sono l'altro pilastro dell'Europa e che sono destinate, con finanziamenti dedicati, a calmierare i disequilibri.

Quindi ci impegneremo in prima persona, insieme alle altre regioni e al governo nazionale, affinché l'Europa non faccia passi indietro sulle politiche di coesione. Queste ultime, quando sono partite avevano un fondo dell'1.2% sul PIL dell'Europa, poi la crisi le ha fatte arretrare quando forse sarebbe stato importante che avanzassero.

Per questo non condivido il pensiero di chi dice "noi diamo di più ma prendiamo di meno". E' una logica che non funziona. Noi stiamo dentro un processo a cui vogliamo dare di più, ma allo stesso tempo dal quale pretendiamo di più. Io ritengo che nelle politiche di coesione e nell'utilizzo dei fondi strutturali sarebbe importante trovare un meccanismo di condizionalità più forte, più cogente. Vanno premiate quelle regioni e quei paesi che si impegnano in maniera più forte e lineare nel realizzare gli obiettivi del programma europeo 2020.

Questo sarebbe un incentivo a favore di quell'unità che sarebbe necessaria nelle politiche europee.

Una nuova cultura dell'investire

C'è in ultimo un altro punto: i progetti che abbiamo finanziato con i fondi strutturali hanno prodotto innovazione, ricerca, e prototipi. Dobbiamo trovare il modo - e pare che in questo gli Stati Uniti siano meglio di noi - per cui il prototipo per l'innovazione abbia poi uno sbocco nei processi industriali.

Questa è l'altra grande questione che abbiamo davanti: siamo grandi inventori ma abbiamo bisogno di qualcuno che investa.

E' vero: noi non abbiamo i capital venture, ma a volte penso che ci siano soprattutto problemi culturali.

Noi concepiamo la ricerca e l'innovazione come qualcosa che è a parte, è laterale, ma non ha uno sbocco nei processi industriali. Trovare il modo di individuare questa connessione sarebbe importantissimo.

Una volta, visitando la sanità toscana, alcuni investitori dagli stati uniti definirono la nostra capacità di ricerca e innovazione come un supermercato 'cash free', dove si entra e si porta via con pochi soldi ciò che invece sarebbe bene brevettare e poi trovare il modo di far entrare nei processi industriali.

Credo che se il nostro Paese, aiutato anche dall'Europa, riuscisse a fare questo salto, potremmo affrontare le scommesse per il futuro con maggior forza.